

## I sentieri di Sordevolo

*L'industria laniera di Sordevolo è tra le più antiche del Biellese. Basta ricordare i diversi rami della famiglia Ambrosetti, nel '700 tra i principali fornitori dell'esercito sabauda, tanto che il tipo di tessuto da loro prodotto (una saglia) era conosciuto come 'Ambrosetta'. La meccanizzazione fu introdotta pochi anni dopo che Pietro Sella portò le prime 'meccaniche' a Crocemosso: nel 1819 i Vercellone, che avevano assorbito gran parte delle fabbriche Ambrosetti, si dotarono di apparecchiature meccaniche. Nel 1833 iniziarono il rinnovamento del macchinario. Il lanificio Gio. Battista Vercellone, fondato nel 1806, aveva nel 1873 300 operai; quello dei F.lli Vercellone, fondato nel 1833, ne aveva alla stessa data 80.*

*Nel 1835 rinnovarono le loro 'meccaniche' i lanifici Petiva e f.lli Maia (fondato nel 1835 con 70 operai).*

*La maggior parte degli opifici era collocata lungo il rio che scende dal S.Grato per sfruttare la forza motrice della roggia molinaria che in esso si scarica. Sono appunto i fabbricati industriali che incontreremo all'inizio della nostra passeggiata.*

Percorreremo un anello cominciando dal cammino che i lavoratori facevano al ritorno, da Sordevolo verso Bagneri. Attraversato tutto Sordevolo, là dove la strada inizia a salire verso Verdobbio e S.Grato, si imbecca a sinistra via Bagneri. La prima parte del nostro percorso, fino a Castagneto, coincide con la GTB e ne seguiremo le indicazioni.

Già qui incontriamo diversi antichi insediamenti industriali, che originariamente sfruttavano l'acqua della roggia molinaria come fonte d'energia; un altro vetusto fabbricato si trova poco più in alto lungo la via per S.Grato.

Con le ultime case finisce l'asfalto; la carrareccia continua, passa alta sopra ad una cascina con ampi pascoli, ma quando scende a sinistra noi continueremo per il sentiero indicato dalla GTB ed in breve raggiungeremo il ponte Ambrosetti.

La deviazione che abbiamo appena trascurato è usata per la manutenzione della roggia che ha le opere di presa appena a monte del ponte e che un tempo dava energia

ad uno stabilimento di cui ormai è perfino difficile individuare i ruderi tra la vegetazione; proseguiva poi a mezza costa fino ad alimentare il Dreur, opificio attivo fino agli anni '50. Indicheremo la via per raggiungerla descrivendo l'itinerario del Ponte Vecchio; poiché tuttavia il percorso per arrivarci è a malapena pedonabile, le merci erano ricevute e spedite con una teleferica/funicolare il cui punto d'arrivo si trovava sulla via che abbiamo appena percorso, nei pressi dell'ultima casa. L'impianto era ancora visibile una ventina d'anni fa.

Tornando al nostro ponte, una lapide ci dice quando è stato edificato (1842) e per merito di chi; e non è difficile pensare che il "pubblico bene" riguardasse soprattutto gli operai che raggiungevano i lanifici Ambrosetti. Ammiriamo dunque l'opera, costruita a secco su una gola profonda, che è passata indenne attraverso le *büre* di quasi due secoli.

Dopo il ponte, la mulattiera è molto ben conservata. Si sale con comodi tornanti ed in 20' si arriva a Castagneto, in comune di Muzzano, dove abbandoneremo la GTB e seguiremo la strada carrozzabile che porta a Bagneri. Strada carrozzabile oggi, ma mulattiera fino ai primi anni '50. Lungo di essa correva la roggia dei Saraceni, oggi coperta. I Saraceni? Che ci facevano i saraceni a Muzzano? Certamente, se mai ci sono arrivati, avranno compiuto qualche scorreria intorno al 900 o giù di lì; mai e poi mai si sono fermati ed hanno pensato di costruire una roggia. La denominazione è dovuta a Giuseppe Maffei, tanto geniale come artista (gli edifici di Rosazza, la strada della Galleria) quanto poco affidabile come storico. In realtà, la roggia serviva e serve tuttora a rifornire di acqua potabile Muzzano e Graglia.

Proseguendo per 10/15' si giunge al torrente Janca, dove un tempo esisteva un mulino, ovviamente anch'esso dei Saraceni, e dove vi sono le opere di presa della roggia, ancora utilizzata, come abbiamo detto, per l'alimentazione dell'acquedotto. Nella prima metà degli anni '70 qui finiva la carrozzabile e ricominciava la mulattiera, che attraversava la Janca sul piccolo ponte tuttora visibile. Noi dobbiamo percorrere la strada, ora asfaltata per rendere possibile il transito invernale in questa gelida gora, fino a quando, dopo 3 tornanti, sulla nostra sinistra ritroviamo l'antico tracciato. Passando

vicino ad alcune cascine, ed attraversando un paio di volte la strada, in breve raggiungiamo la chiesetta di Bagneri. Il percorso completo richiede meno di un'ora e mezza.

Per il ritorno proponiamo due alternative. Entrambe hanno degli inconvenienti che illustreremo descrivendole; a chi non volesse affrontarli consigliamo quindi il ritorno per la via dell'andata. Esse hanno tuttavia il pregio di proporre percorsi ben poco conosciuti ma che in passato sono stati importanti; inoltre permettono di vedere manufatti di indubbio interesse.

*Nell'articolo che l'Associazione Amici di Bagneri ci ha gentilmente concesso di pubblicare leggerete la storia del parroco Don Canale Majet. Era il fratello di Giuseppe Canale Majet, "Pin Majet" (1831-1921), il 'santo tintore' il più abile e famoso tintore dei suoi tempi ma altresì celebre per la bontà d'animo. Proprio a Bagneri, presso il fratello sacerdote, si ritirò negli ultimi anni di vita e qui morì.*

*Alle preghiere del parroco Don Canale gli abitanti attribuiscono anche il fatto, credo unico nel Biellese, che Bagneri non ebbe caduti nella I° guerra mondiale.*

*Un ricordo personale: non molti anni fa, diciamo 15 o 20, commentando con un'anziana donna del posto la bellezza della mulattiera, mi fu ricordato che il lavoro era stato tutto merito del parroco, che aveva a cuore il bene dei suoi parrocchiani. A 40/50 anni dalla sua morte!*

### **Ritorno 1**

Descriveremo per primo il ritorno attraverso la strada antica che collegava Sordevolo a Muzzano e Graglia, strada che è stata l'unica via fino al 1886, anno di costruzione dell'attuale ponte sull'Elvo, e che quindi era usata da chi, da questi paesi, si recava alle fabbriche di Sordevolo.

Ritorniamo sui nostri passi fino a Castagneto, da dove proseguiremo lungo la carrozzabile che è sterrata, praticamente priva di traffico, e quindi è piacevole camminarci, anche perché ogni tanto tra i boschi della zona si aprono vasti squarci che lasciano ammirare il panorama su Sordevolo e sulla pianura. In circa 30' si raggiunge la provinciale che collega Muzzano e Graglia al Santuario, e qui purtroppo incontreremo qualche autoveicolo, sebbene mai in numero eccessivo. Dopo 15' minuti, giunti

quasi al bivio tra Graglia e Muzzano, imbocchiamo sulla nostra sinistra una stradina inghiaiaata che si infila tra alcune villette, e che al termine della ghiaia svolta bruscamente a sinistra, proseguendo tra recinzioni e pollai prima in piano e poi in lieve discesa. Quando si arriva ad una svolta ad U eccoci al secondo degli inconvenienti di cui dicevamo (considerando per primo il cammino su strada asfaltata). In questo tratto infatti l'incuria ed il passare del tempo hanno duramente segnato il percorso: la vegetazione è cresciuta incontrollatamente su tutto il versante e le piogge hanno distrutto l'antico selciato. Con tutto ciò, non ci sono difficoltà di cammino, a parte qualche ramo da scavalcare e qualche ruscello che attraversa la strada. Si perde quota rapidamente e si comincia ad intravedere l'Elvo attraverso i rami. Dopo circa 30' eccoci all'antico ponte, anch'esso perfettamente conservato malgrado la veneranda età.

Al di là del ponte, un pilone votivo con l'effigie di una Madonna è stato eretto a protezione dei viandanti. Attenzione: la Madonna non è certamente anteriore agli anni '50. Questo la dice lunga di quanto la via fosse frequentata non moltissimi anni fa.

Sul lato Sordevolo, lo stato di conservazione è decisamente migliore e si procede sul vecchio selciato. Inizialmente si è ancora disturbati dalle erbacce che invadono il cammino, ma dopo alcuni tornanti si giunge allo sbocco della carrareccia che conduce alla cascina Bello, tuttora abitata; da qui in poi la mulattiera è perfetta, con scalini e tagliacqua (da notare il fossetto laterale, accuratamente selciato). Dopo 20/25' da che siamo partiti dal ponte, eccoci al cimitero di Sordevolo, accanto al quale sorge la bellissima cappella dedicata a S.Rocco, attualmente in fase di restauro. Se abbiamo lasciato l'auto in via Bagneri possiamo imboccare il vicolo di fronte al cimitero che in breve ci porterà dietro alla parrocchiale ed alla via principale del paese.

*Consigliamo però ai più arditi, prima di concludere il giro, di scendere a visitare il Dreur. Non che il percorso sia particolarmente scabroso: semplicemente è poco frequentato e, specialmente durante la bella stagione, si procede tra rovi ed erbacce. Tra andata e ritorno non impiegheremo più di mezz'ora.*

*Dunque, giunti al cimitero arrivando dal ponte vecchio, imbocchiamo la carrareccia alla nostra sinistra che scende ad una cascina modernamente attrezzata.*

*Dietro di essa vi è un ponte di costruzione recente; lo si valica e si prosegue su un sentiero, un tempo largo e selciato, che si inoltra nel bosco ed in breve (un quarto d'ora dal cimitero) si giunge ai ruderi del Dreur.*

*Fino al 1997, quando una 'büra' lo fece crollare, esisteva il tipico edificio a 5 piani tipico di tante vecchie fabbriche biellesi. Con qualche pericolo di crollo, ci si poteva azzardare ad entrare: l'impressione era quella di un lanificio chiuso per ferie, le cartoline da timbrare all'inizio ed alla fine del lavoro al loro posto accanto all'orologio, carta da lettera e documenti negli uffici, libretti di lavoro ben ordinati al loro posto, i selfacting sigillati con i piombini dell'UTIF. Sarà il caso di spiegare ai più giovani cos'era l'UTIF - Ufficio Tecnico Imposte di Fabbricazione. Poco dopo la fine della II° guerra mondiale fu istituita un'imposta di fabbricazione sui filati, simile a quella tuttora gravante sulla benzina, solo che non era applicata al peso del filato prodotto o venduto, ma era calcolata a forfait sul numero di fusi attivi. Di qui la necessità, appena un filatoio si fermava, di avvertire immediatamente l'UTIF che provvedeva a sigillare la macchina e ad interrompere il calcolo dell'imposta. Il sistema, oltre ad incentivare l'acquisto di macchinario moderno e più produttivo, induceva anche a barare: si sfilavano in qualche modo i sigilli e si mettevano in moto i filatoi. Leggende metropolitane narrano di cani appositamente addestrati a fermare le guardie di finanza per il tempo necessario a rimettere tutto a posto; narrano anche che i pratesi, notoriamente più fantasiosi dei biellesi, in questo lasso di tempo riuscivano anche a sostituire i motori che avevano lavorato, e quindi caldi, con altri appositamente tenuti di riserva.*

*Tornando al nostro Dreur, sul posto già nel '600 esisteva un follone mosso dall'acqua dell'Elvo, poi fu impiantato un cotonificio, ed infine un lanificio attivo fino agli anni '50 del 1900. Poiché molti lavoratori provenivano da Muzzano sul letto del torrente erano stati sistemati dei massi che permettevano, più o meno agevolmente, di guardarlo; ed infatti sulla riva opposta esiste tuttora una traccia che va a finire sul sentiero Muzzano-Sordevolo che abbiamo appena percorso (lo si imbrocca scendendo da Muzzano: quando si vede l'Elvo, sulla sinistra, subito prima di un profondo fosso, inizia un sentierucolo che passa vicino ad una cascina).*

## **Ritorno 2**

Un più breve itinerario per il ritorno da Bagneri inizia al primo tornante della strada asfaltata, dove vi è una cascina con una vistosa insegna di posto telefonico pubblico. Qualche scalino permette di portarci al disotto del muretto che sostiene il cortile, muretto che poi si costeggia fino a raggiungere un dosso erboso per il quale si scende direttamente (qualche segno bianco sugli alberi). Al termine del prato si incontra, sulla sinistra, il sentiero, d'ora in poi sempre evidente. Evidente ma non particolarmente comodo, in quanto molto ripido, con qualche tratto scosceso e possibili rami ad intralciare il cammino. Quasi al termine della discesa si incontra una caratteristica baita addossata ad una roccia, in modo che per realizzarla sono state sufficienti tre pareti. Una baita qui, in capo al mondo, quasi sul fondo di una valle incassata! A cosa si era costretti per sopravvivere...

Avevamo detto che anche questo itinerario ha i suoi inconvenienti, e certamente il breve tratto che dal prato antistante la cascina scende fino al torrente è uno di questi: ripido, scomodo, infido. In compenso è comodo e bello il ponte, realizzato da non molti anni a cura degli alpini di Sordevolo. Ha sostituito un ponte che ricordava i film di Indiana Jones: due tronchi appaiati con un mancorrente al quale era consigliabile non appoggiarsi. Sotto di esso l'Elvo che qui inizia il suo tratto più selvaggio, dove si è scavato il corso tra le rocce. Poco più a valle, presso la confluenza con la Janca, vi è l'Infernone, non percorribile se non con tecniche da speleologi.

Sul lato opposto una frana ha quasi vanificato l'utilità del nuovo ponte: il passaggio richiede notevole attenzione perché scivoloso e dei rami messi a protezione non c'è da fidarsi troppo.

Dopo quest'ultima difficoltà il percorso si fa bello e comodo; consigliamo di trascurare i vecchi segnali che fanno salire al sentiero sovrastante e di procedere invece quasi in piano fino ad una cascina dove iniziano i ben curati pascoli di questa zona di Sordevolo. Una carraiccia porta alla Prera da cui su strada asfaltata raggiungiamo la via che scende dal S.Grato. Da Bagneri abbiamo camminato poco più di un'ora.

*Franco Frignocca*